

DAL ROTARY CLUB VARESE

OLONA: ALLE ORIGINI
DELLA INDUSTRIALIZZAZIONE DEL VARESOTTO

di Ettore Mocchetti

Sono 151 gli storici stabilimenti in vario modo connessi con l'impiego dell'acqua (o quale fonte di energia, o quale elemento del processo produttivo, o più spesso per entrambe le cose) che vengono censiti sull'Olonà, lungo tutto il suo tratto dalla fonte fino al confine dell'attuale provincia di Varese. Questo numero evidenzia l'antichissima vocazione industriale della Valle, e peraltro del territorio circostante. È una vocazione che nacque per un verso, in positivo, dalla presenza di un fiume da cui abbastanza facilmente si poteva trarre energia tramite salti d'acqua o naturali o artificiali; e per un verso, in negativo, dal fatto che comunque l'acqua dell'Olonà e degli altri torrenti di quella che è oggi la provincia di Varese, non consentiva né per quantità né per ragioni fisiche la creazione di niente di paragonabile al sistema di canali che caratterizzavano la pianura, perciò irrigua, che si estende a sud di Milano. Non avendo quindi senso cercare di competere con la pianura irrigua, sul mercato degli approvvigionamenti a Milano, il territorio dell'Olonà non aveva altra scelta, al di là di una semplice agricoltura di autoconsumo, se non quella dei mulini e di manifatture legate alla forza dell'acqua.

Già sul finire del Medioevo la valle dell'Olonà era divenuta una vera e propria area proto-industriale, ove non solo si macinava il grano, ma anche si lavoravano le fibre tessili e i metalli a mezzo di gualchiere e di magli mossi dalla forza dell'acqua.

Il fenomeno si rafforza poi nei secoli successivi, come bene risulta dalle carte e dei repertori particolarmente minuziosi che vennero redatti in occasione delle visite pastorali di San Carlo Borromeo.

Malgrado che sempre l'Olonà non abbia avuto una grande portata d'acqua, la configurazione del suo corso, e la vicinanza di Milano ne facevano una fonte di energia importante ed attentamente curata; e questo tanto più considerando che l'Adda, il vero grande concorrente dell'Olonà in quanto a

fonte di energia idrica, non poteva di certo essere utilizzato al pieno della propria potenzialità, essendo allora fiume di confine con la Repubblica di San Marco.

Come scrive Renata Castelli, *"I più antichi documenti relativi al Fiume Olona si può dire coincidano con quelli riguardanti i molini presenti in considerevole quantità su tutto il percorso del fiume, con una diffusione pressoché uniforme, costruiti dovunque la pendenza del tratto d'acqua fosse stato sufficiente a sviluppare una forza d'urto che le pale in legno avrebbero trasformato in forza motrice. A partire dall'insediamento dei mulini fino alla moderna industrializzazione la storia della valle si rivela feconda di documenti ponendo in evidenza l'importanza storica del Consorzio del Fiume Olona, i cui Regolamenti si intonarono alle "Novae Constitutiones" dello Stato di Milano, un'ordinata scelta degli antichi Statuti del Ducato di Milano, promulgate da Carlo V nel 1541"*.

Per ovviare alle irregolarità della portata del fiume, si sviluppa nei secoli un fitto sistema di canali d'adduzione e di opere idrauliche, la cui gestione è sul piano giuridico non meno complessa di quanto sia sul piano tecnico. Il "Giudice Commissario del Fiume Olona", che su nomina delle autorità del Ducato sovrintende alle acque del fiume e dirime i contrasti che possono sorgere in tema di diritti fra i vari "mugnai", diventa così una specie di organismo pianificatorio *ante litteram*. I proprietari dei mulini sono poi talvolta privati, ma talvolta (e sempre più spesso mano a mano che si risale fino alle fonti) confraternite, parrocchie, monasteri, insomma soggetti non privati, ma nemmeno statali, che operano, almeno in linea di principio, per fini di pubblica utilità.

Attorno all'Olona e alla sua energia idrica, dunque, si crea un insieme produttivo che vede la compartecipazione attiva del privato, del pubblico, e del "privato sociale". L'ipotesi esige senza dubbio dei maggiori approfondimenti, ma ci sembra meriti comunque d'essere anticipata qui: è attorno all'Olona che si è formato, ed è entrato profondamente nella mentalità degli abitanti del nostro territorio, quel tipico "modello" di organizzazione socio-produttiva fatto ad un tempo di individualismo e di disponibilità all'intrapresa ed all'impiego comune, nonché di grandi infrastrutture da un lato e di gestione flessibile e decentrata dalla produzione dall'altra, che è tipico del Varesotto e dell'Alto Milanese.

Un tempo l'asse di collegamento, e di allineamento delle risorse e degli impianti era l'Olona; ieri le ferrovie, oggi l'autostrada, e forse domani un insieme coordinato di sistemi di trasporto di vario tipo. La logica però è sempre la stessa, e l'Olona si conferma come il grande prototipo.

Alla riscoperta di questo prototipo l'alto corso dell'Olona, il tratto insomma di fiume compreso nel Varesotto, riveste un interesse del tutto particolare. Qui infatti la conformazione della valle non ha quasi mai consentito il passaggio nei medesimi siti dal mulino pre-industriale alla manifattura.

Perciò l'assetto originario resta molto più leggibile che altrove. Qui si

potrebbe ancora restaurare per ampi tratti il reticolo dei canali di adduzione e di deflusso, delle opere di presa che rendeva possibile continua riutilizzazione dell'acqua in caduta. Qui sussistono gli edifici di molti mulini assai antichi, segni di un'architettura minore particolarissima nella quale i modi dell'edilizia rurale si sposavano in modo povero ma spesso molto originale con le esigenze spaziali ed organizzative imposte dall'uso delle macchine alimentate dalla forza idrica.

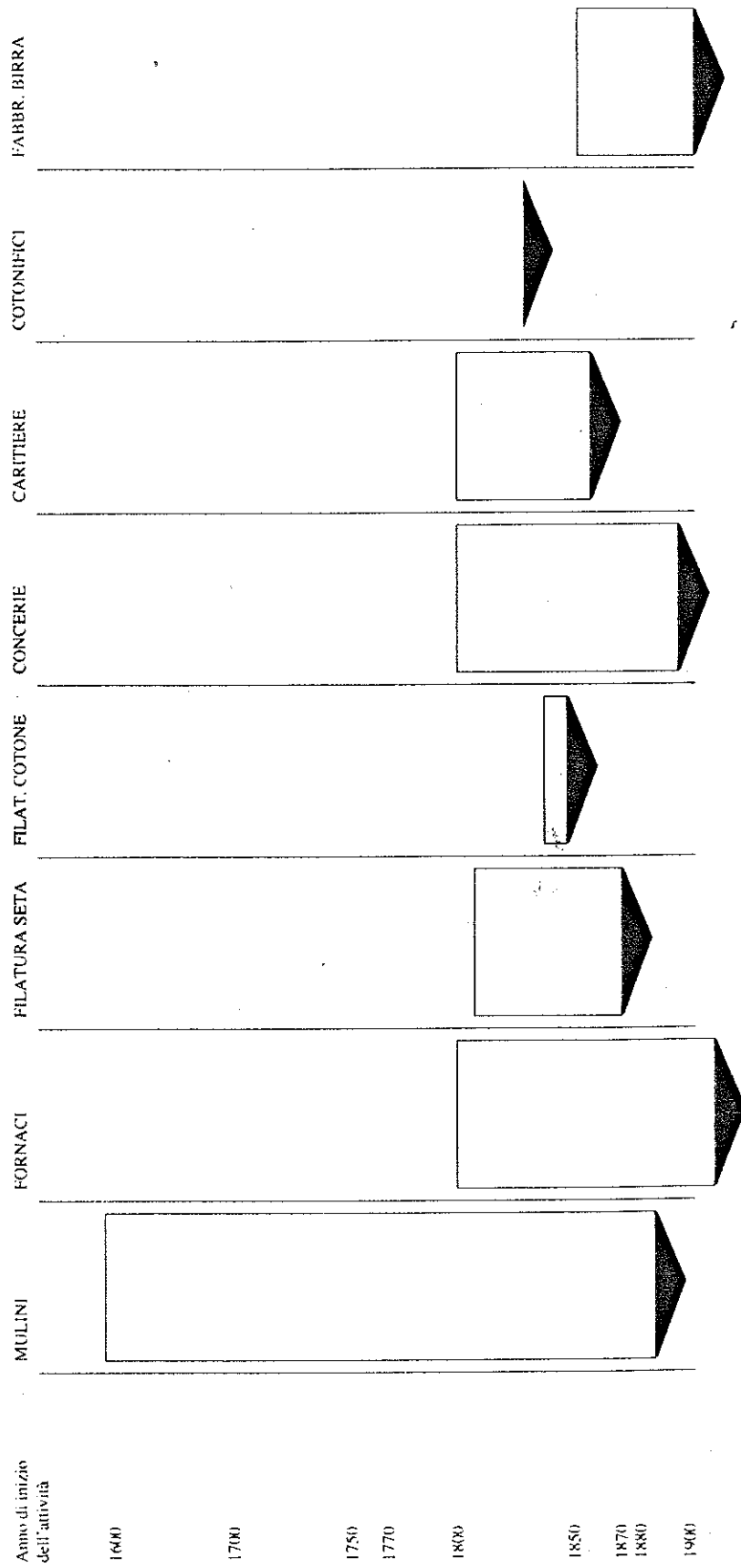
Nell'alto corso del fiume, le caratteristiche dei luoghi hanno spesso imposto l'edificazione di mulini articolati in edifici a più piani. Di questi resta un esempio molto interessante a Sant'Ambrogio Olona, castellanza di Varese; si tratta dei Mulini Grassi, dove gli edifici raggiungono i quattro piani.

Le costruzioni di regola molto semplici come tipologia, sono qualche volta decorate da affreschi a tema religioso, un elemento anche questo in comune con l'edilizia rurale coeva.

Un'area dove resta ancora in parte leggibile quello che era un vero e proprio "quartiere" di molini è la località Folla di Malnate dove, non lontano da stabilimenti moderni si conservano le rovine, sempre più fatiscenti, di un'antica tintoria, nonché una rete di canali di afflusso e deflusso ora in parte interrati. Al di là di questi esempi, l'intero alto corso dell'Olona è tutto un succedersi di casi di archeologia industriale. Si apre a questo punto, nel quadro di una nuova attenzione per tutti i segni "monumentali" che si ritrovano sul territorio (e non più solo per i monumenti in senso classico) il problema della valorizzazione di questa archeologia. Un problema che sarebbe erroneo cercare di affrontare con criteri uniformi. Con il termine "archeologia industriale", infatti, si indicano edifici, o comunque resti edilizi, di epoche e di significati diversissimi, alcuni destinati inevitabilmente alla museificazione e altri invece passibili anche di un riuso.

D'altra parte, sia in un caso che nell'altro si può parlare, in fondo, di riuso, se per riuso s'intende anche il mantenimento del significato e della memoria storica attraverso la conservazione dei segni che ne sono rimasti sul territorio. Tutto questo, per quanto ci riguarda, non ha beninteso un semplice ruolo estetico nel senso ristretto del termine.

Nasce piuttosto dalla necessità di tener viva la consapevolezza della nostra tradizione, del nostro "modello" di società e di economia.



Categorie di attività lungo l'alto Olona nell'arco di tempo in cui sono iniziate.